



Coordinamento

Periodico a cura dell'Azione cattolica diocesana

FESTA ADULTISSIMI, LA MEMORIA - Restano la gioia e la gratitudine per quel pomeriggio Una sana follia

Non potevamo non dedicare ampio spazio, in questo numero di Coordinamento, a rievocare la bellezza e la gioia della Festa diocesana per gli Adultissimi, vissuta domenica 8 maggio al Teatro Comunale di Vicenza.

La scelta di tornare su un evento passato e raccontarne la cronaca, dare eco ad alcune testimonianze raccolte tra i partecipanti, pubblicare alcune delle bellissime foto scattate non nasce solo dal desiderio di mantenere a futura memoria la traccia di un evento che ha sicuramente scritto una splendida pagina di storia, per la nostra Associazione. Il parlarne ancora, infatti, anche in queste pagine, esprime il desiderio più autentico di condividere con tutti i soci, e con tutti i lettori de La Voce dei Berici, la gioia e lo stupore per questo pomeriggio di festa e di rilancio della propria "passione cattolica".

Ora possiamo dirlo: proporre questa festa, lanciarla in piena pandemia ancora mesi fa, prevedendo per la prima volta nella storia dell'Azione Cattolica vicentina l'utilizzo del Teatro Comunale di Vicenza, prenotarlo mesi e mesi prima, scomodare nientemeno che uno tra i gruppi cabarettistici più importanti (se non il più importante...) del territorio vicentino, quale l'Anonima Magnagati, intrecciare storia, risate, emozioni, nomi, preghiere, volti... è stata una follia. Ma, lo sappiamo bene per chi crede e pone la sua fiducia nel Signore, "follia fa rima con profezia". Quanti santi, "folli per amore", ci addita la Chiesa? Il martirologio ne



è pieno. E questa "sana follia" è stata possibile grazie al lavoro silenzioso e paziente di tanti amici e amiche, verso cui dobbiamo riconoscenza profonda. C'è chi ha avuto maggiore visibilità, chi invece ha lavorato sottotraccia (anche a ore molto piccole...), tutti comunque a loro modo indispensabili. È stato bello percepire la famiglia dell'Azione Cattolica prendersi cura, avere a cuore gli adultissimi. Di fron-

te a me scorrono i volti dei giovani e degli animatori ACR presenti, o dei "giovani adulti" che, entusiasti, hanno sperimentato una formazione in itinere, attraverso questa esperienza associativa ricca sì di racconti e narrazioni, ma prima di tutto di relazioni. È il bello della nostra associazione, quel "di più" che il dono di generazioni diverse si fanno reciprocamente, quando si incrociano, intrecciano i cammini,

condividono sguardi, azioni, preghiere, affetto e stima gli uni per gli altri. Dovrebbe sempre essere così anche nella Chiesa: e allora proviamo sempre, "almeno" in Azione Cattolica, a rendere quotidiano, feriale questo stile di fraternità che "profuma di Vangelo", come ci insegna costantemente Papa Francesco, per contagiare sempre più di speranza le nostre comunità locali.

Dino Caliaro

RIFLESSIONE Nell'incertezza del tempo presente sembra normale provare preoccupazione. È il tempo per riscoprire il carisma comunitario dell'Ac

Non sia turbato il vostro cuore!

"Ci troviamo a vivere in un tempo di grande incertezza..." È una frase che viene ripetuta in diversi contesti e che sembra caratterizzare questo tempo che non è ancora di post-pandemia e che allo stesso tempo è diventato anche un tempo di guerra nel cuore dell'Europa.

La liturgia del tempo pasquale ci sta riproponendo nel vangelo di Giovanni dei passaggi dove con il dono della pace, quella che solo Dio può dare, si invita il credente a non essere turbato ma piuttosto ad avere fede in Dio (cfr. Giovanni 14,1). Ma come è possibile non aver paura, a non essere turbati? Anche Gesù ha avuto paura, anche il suo cuore è stato turbato davanti alla

tomba dell'amico Lazzaro, nella prospettiva della croce e dell'abbandono da parte dei suoi amici e discepoli, annunciando l'imminente tradimento di Giuda.... Si Gesù, che ci chiede di non essere turbati, ha vissuto tutta l'angoscia e il dramma del turbamento.

Nell'incertezza del tempo presente allora sembra normale provare preoccupazione, ansia e in alcuni casi anche angoscia perché percepiamo da una parte tutta la nostra umana fragilità e dall'altra parte la precarietà e i limiti delle nostre organizzazioni. Dal punto di vista umano la preoccupazione, la paura, l'ansia sono sintomi normali, sono come delle spie rosse nel cruscotto dell'auto che ci segna-

lano una situazione nuova alla quale si deve prestare attenzione; per altri versi ci dicono che nonostante tutte le nostre cure e attenzioni non possiamo avere il controllo pieno nei confronti della vita. E allora che fare? Provo ad indicare tre prospettive di cammino. Per prima cosa il mondo reale, non quello dei sogni o delle favole a lieto fine, ha in sé situazioni di fatica, di prova e o di turbamento. Questo è anche il mondo del Vangelo e della fede. Credere in Dio, il Padre di Gesù Cristo, non vuol dire avere una corsia privilegiata nel viaggio della vita. Il credente non ha risposte facili o una vita felice... e questo vale anche per quella parte del mondo occidentale che per troppo tempo si era

illusa di poter avere una assicurazione su tutto.

In secondo luogo l'incertezza è più accentuata nei tempi di cambiamento. Continuiamo a dirci che siamo in un "cambiamento d'epoca" e vorremmo vivere tranquilli come se niente stesse cambiando?! L'incertezza è per definizione collegata ai cambiamenti: se vuoi cambiare devi prepararti a tempi incerti; il futuro ha in sé lo spazio dell'inedito e per questo può essere percepito come minaccioso e far paura. Ma l'alternativa può essere quella di un presente monotono e ripetitivo da riempire di eccitanti illusioni!

Don Andrea Peruffo
(Continua a pag. 3)

**Adultissimi
2022**
*La voce dei
partecipanti*

Pagine 2-3

**Aspettando
il 18
settembre
al Summano**

Pagine 4-5

**Terra Santa
Ricostituiti
Commissione
e impegno**

Pagine 8

**Bertilla
Antoniazzi
coraggiosa
testimone**

Pagina 12

**Azione cattolica
diocesana**

Viale Rodolfi 14/16 - Vicenza
(presso Centro Diocesano Onisto)
Telefono 0444 226530
Email segreteria:
segreteria@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

ADULTISSIMI Grande successo per la prima edizione dell'appuntamento al Teatro Comunale di Vicenza.

Cronaca di una festa

L'incontro per molti ha segnato la ripresa della vita sociale, la riscoperta della gioia del ritrovarsi di nuovo

Una festa, si sa, porta allegria, spensieratezza, voglia di guardare la vita con più benevolenza, magari strizzando l'occhio a un tempo che vorremmo meno impegnativo, più leggero, con i colori dell'arcobaleno da tracciare sull'orizzonte.

"Che storia, che festa!", la festa adultissimi dello scorso 8 maggio, al Teatro Comunale di Vicenza, è stata tutto questo, ma con una aggiunta significativa: uno sguardo alla storia. Una prospettiva, quest'ultima, che è la cifra che contraddistingue l'essere adulti radicati nel vissuto, ma non per questo meno capaci di meraviglia. Raccontare di una festa, inoltre, non può prescindere dal dare almeno un breve riscontro dei preparativi che l'hanno preceduta. Non fosse altro per dire grazie ai volontari che si sono adoperati per il servizio d'ordine, per l'allestimento della mostra di fotografie e cimeli dell'AC, nel foyer del teatro, per rendere più confortevole e accattivante ogni momento.

Ma a fare la festa sono stati loro, gli adultissimi. Dopo un primo momento di incertezza, legato all'andamento della pandemia, hanno risposto con entusiasmo all'invito portando colore alla platea del Comunale. A guardare i volti di chi entrava in teatro, magari un po' titubanti, certamente curiosi, avevi la sensazione che per tutti quello stava diventando un momento di ripresa della vita sociale, la riscoperta della gioia dell'incontrarsi di nuovo, l'apertura, tanto desiderata, a una quotidianità che la pandemia aveva stravolto.

A creare il clima giusto gli amici dell'Acr che dal palco hanno saluta-



Nella foto in alto il presidente Dino Caliaro con la vicepresidente del Settore Adulti Gina Zordan, a sinistra Fernando Cerchiaro, Laura Boscari e a destra il vescovo Beniamino alla preghiera finale della festa.

to gli ospiti invitando i singoli vicariati a sventolare foulard e sciarpe, giocando con la platea, tra canti e quesiti associativi, senza dubbio apprezzati da un uditorio attento e partecipe. Tra gli ospiti, il Vescovo Beniamino, accolto con affetto. Alla fine, durante il momento di

preghiera, avrà parole di apprezzamento e di stima per l'associazione tutta e di ringraziamento per quel tempo di serenità vissuto assieme. Creato il clima e le necessarie aspettative, a calcare la scena ecco un giovane educatore dell'Acr, incuriosito da quella platea così folta

e, fors'anche, da una festa che non si aspettava, alla ricerca della zia. Pare abbia bisogno di risposte! E la zia, richiamata a più voci, non si fa attendere.

Ora, che una zia e un nipote, come dire: la memoria accompagnata dalla passione, e l'entusiasmo nutri-

to dalla voglia di sapere, peraltro tutte espressioni tipiche dell'essere Ac, si incontrino a teatro: beh è stata un'idea vincente! Il dialogo si annuncia da subito fitto e interessante, capace di annodare ricordi e scelte di vita. Senz'altro connesso a una platea attenta e gioiosa.

Le domande incalzano e inducono a chiedere che sia la stessa Azione Cattolica a dare risposte adeguate. Ed ecco la presenza di scereta, ma significativa, di un'Ac al femminile, quasi una voce fuori campo, che racconta di se stessa dalle origini, tracciando un percorso che non dimentica criticità e tempi difficili, come il fascismo, ma che sa dar conto anche di scelte significative e di partecipazione di popolo, di momenti di riflessione che inducono a riscoprire il valore spirituale e fondativo dell'associazione.

Per non parlare delle voci che dalla platea, di volta in volta, intervengono a dire della "sorella maggiore" Armida Barelli - beatificata la domenica precedente a Milano - e conosciuta personalmente. O del sacrificio di Gino Pistoni, morto per soccorrere un soldato nemico durante la Resistenza. Così della partecipazione a innumerevoli campi scuola, che danno spessore alla vita; o del ticchettio della macchina da scrivere a battere matrici per il ciclostile, arnese ai più sconosciuto, ma assolutamente indispensabile negli anni Settanta e Ottanta quando si trattava di dare voce alle attività dell'associazione. Tutto ciò in un susseguirsi di immagini che accompagnano il dialogo e suscitano il ricordo nei presenti.

E la festa si dipana liscia e distesa in un amalgama ben riuscito di riflessioni e gioia contagiosa. Quest'ultima lasciata alla sapiente e non meno coinvolgente presenza dell'Anonima Magnagati, assolutamente a proprio agio, in una festa, dove il cabaret frizzante messo in scena, scatena il ricordo e la partecipazione calorosa di tutta la platea.

Sergio Merlo

TESTIMONIANZE/1 Le emozioni e la sorpresa vissute da Marianna e Lorenzo i conduttori dell'edizione 2022

«Ho provato le stesse sensazioni dell'ACRissimo»

Questi adultissimi sono davvero una forza: pieni di vita, di voglia di stare assieme e di partecipare attivamente alla vita dell'associazione

8 Maggio 2022, ore 14.25. Teatro comunale di Vicenza, dietro le quinte. Siamo un po' agitati, qualche brivido scende sulla schiena. "Buona fortuna Marianna", "In bocca al lupo Lorenzo", ci diciamo. I microfoni tremano un po' nelle nostre mani, quando Dino esclama: "Ragazzi, è il vostro momento, entrate!". Il palco è grande e le luci intense, ma le persone di fronte a noi ci accolgono come se fossimo a casa loro.

Forse però dovremmo presentarci: siamo Marianna e Lorenzo, due giovani educatori di Azione Cattolica. Quello che vi abbiamo appena descritto è stato l'inizio della Festa Adultissimi visto dai nostri occhi. Ma questo inizio non è che una piccola parte di tutto ciò a cui abbiamo avuto la fortuna di prendere parte: mai avremmo pensato di poter rivivere le stesse sensazioni di un ACRissimo con un pubblico di spettatori adulto, o meglio, adultissimo. Quella che abbiamo respirato è stata una presenza, una presenza viva!

Da subito ci siamo sentiti accolti e ascoltati con lo stesso entusiasmo e con la stessa attenzione che proviamo quando parliamo ai nostri ragazzi.

E quante persone! Vedere il teatro pieno di fronte a noi, ci ha davvero stupito ed emozionato: quanto bello è stato scoprire la storia che ci ha preceduto e che ci sostiene tutti i giorni attraverso la testimonianza di ogni singolo partecipante della festa.

Questi adultissimi sono davvero una forza: pieni di vita, di voglia di



Marianna e Lorenzo

stare assieme e di partecipare attivamente alla vita dell'associazione. Lo stile che abbiamo respirato durante il pomeriggio è stato per noi un grande esempio e ci ha donato un grande spunto di riflessione: quante volte nella nostra vita as-

sociativa manca lo spirito di aggregazione che, in questa occasione, abbiamo visto vivo e pulsante? Come possiamo noi riportare questa esperienza nelle nostre realtà?

Grazie a zia Laura e Lorenzo abbiamo viaggiato attraverso la

storia dell'Azione Cattolica, impregnata di relazioni profonde e vitali, sempre con lo sguardo rivolto verso Gesù e con l'orecchio teso verso il messaggio del Vangelo. Ci siamo accorti che in questo cammino ci stiamo anche noi, a cui spetta il compito di "prendere il testimone", portando avanti i valori che si respiravano nella sala del teatro e che hanno caratterizzato la vita di ciascuno dei presenti.

In questo viaggio, però, non siamo stati soli: durante tutto il tempo passato assieme agli adulti in teatro e durante la fase di preparazione del momento di accoglienza ci sono state delle persone che sentiamo di dover ringraziare: Giulia, Serena, Giovanni, Anna, Tommaso, Giulia, Paolo, Chiara, Giulia e Alberto; è soprattutto grazie al lavoro di squadra che siamo potuti salire sul palco accogliendo gli adulti nel modo più caloroso che conosciamo.

Che dire, infine, di questi adultissimi, se non: che storia, che festa, che meraviglia!

**Marianna Censi
Lorenzo Rizzato**

8 maggio 2022

RICORDANDO L'EVENTO

La voce dei partecipanti

Gli Adultissimi mi hanno insegnato cosa vuol dire "crederci per ripartire"

Quando, verso la metà di febbraio è arrivato "dall'alto" - per fortuna ci sono loro - la proposta di una festa diocesana adultissimi di così grande portata ed effetto, a cui nessuno prima aveva mai pensato, la prima idea che mi è balzata in testa è stata: "Ma dove pensano di andare questi!", perché, dopo più di due anni di limitazioni e impossibilità di incontri personali, riuscire a interpellare persone già così provate pareva un sogno.

Poi, come nelle migliori associazioni, la macchina organizzativa si è messa in moto e, soprattutto gli adultissimi stessi, si sono organizzati per raccogliere le adesioni e addirittura organizzare e prenotare un pullman in modo da non perdere la possibilità di esserci. Io, ancora un po' scettico, mi chiedevo: "Ma dove vogliono andare questi!". E loro, con la voglia e l'entusiasmo di Adultissimi mi hanno insegnato cosa vuol dire "CREDERCI PER RIPARTIRE".

La fibrillazione era palpabile e la tensione alta. Telefonate e raccolta adesioni fino all'ultimo momento.

Nel fatidico giorno, mezz'ora dall'arrivo del pullman, anche se avevamo raccomandato di arrivare solo 10 minuti prima, erano già tutti presenti alla fermata. Non si vedeva l'ora di partire.

Location centrata, quella del teatro. Quale migliore scelta per un evento di tale portata!

Come se non bastasse a noi, vicariato di Malo, è capitata la fila centrale che taglia la platea per orizzontale, posizione invidiata da tanti... una fatalità?

Ci siamo goduti lo spettacolo in tutta la sua interezza e, nonostante io lo avessi pensato come un mattone difficile da digerire, è stato di profondità e spessore, ma nello stesso tempo snello, immediato e ricco di leggerezza, sia per la parte formativa sia per la parte goliardica, animata dal trio dell'Anonima Magnagati.

Anche "il dialogo tra la nonna e il nipote ci ha coinvolto", commentavano gli adultissimi in pullman al ritorno, "me sembrava de essere mi con me nevodo"!

Colgo l'occasione per ringraziare tutti dell'esperienza vissuta, dal primo all'ultimo partecipante, senza dimenticare chi instancabilmente ha organizzato il tutto senza intoppi di sorta. A bocce ferme, ora posso dire che non avrei dato un "cent bucato" sulla riuscita della festa, ma ora credo, e ne sono veramente convinto, che se non avessi partecipato me ne sarei davvero pentito.

Ignazio Reghellin

TESTIMONIANZE/2 Ecco alcuni dei tanti riscontri all'indomani dell'evento al Comunale

Il primo effetto fu letteralmente da capogiro, il vasto teatro permeato di luce blu, con una distesa di poltroncine rosse, elegante, strapieno di persone desiderose di partecipare, gioiose, vivaci. La festa ha avuto inizio con una panoramica sulla storia dell'AC, che ci ha riportato al suo sorgere, ai tempi di Armida Barelli, che con determinazione superò gli ostacoli dell'epoca, credendo alla sua iniziale intuizione. Ed ancora, con altri testimoni come Vittorio Bachelet, Giuseppe Lazzati e più recentemente Momi Bevilacqua, che ho conosciuto anch'io, oltre a testimonianze personali direttamente dal pubblico, che non ti stancheresti mai di ascoltare.

Il nostro Vescovo Beniamino, riferendosi ad una lettera di S. Paolo apostolo, ha ricordato il compito fondamentale di noi nonni di trasmettere la fede ai nipoti, alla nuova generazione, per donare alimento indispensabile per la loro crescita.

Cara AC, sei bella, perché tu ci doni la sicurezza di essere in buone mani, di essere sulla buona strada che non delude. Non ti sembri strano se questo te lo dice una persona anziana, perché anche noi siamo in cammino e possiamo sempre sbagliare rotta, ma la tua presenza sa ricondurci serenamente in porto sicuro. Grazie AC!

Luisella Bussolan

Grazie al fortunato incontro organizzato dall'Azione cattolica diocesana per gli adultissimi, ho rivissuto la mia adolescenza come in un film. Ricordi di giovane iscritta all' A.C. del mio paese. Quanti volti di tanti cari amici e amiche che non ci sono più, quante discussioni, parole e sane risate mi sono venute in mente, seguendo le testimonianze che via via si alternavano sulla scena. E pensavo: "Ma quanto dobbiamo la nostra formazione di fede ai nostri bravi e pazienti delegati di allora?". Ricordi rivissuti e trasformati in vera gioia. Festa in coincidenza con quella della mamma e noi, come mamme e nonne, abbiamo la possibilità di dare una mano per una buona formazione cristiana ai nostri amati nipoti. Insomma, una domenica che mancava al mio calendario di vita di adultissima di Azione cattolica. Grazie di cuore a tutti.

Pia Sandonà

Partecipare alla festa diocesana adultissimi per me, giovane adulta, è stata un'occasione di arricchimento. Il pomeriggio è passato in maniera piacevole e divertente; si è respirato un clima di collaborazione ed impegno che mi ha fatto pensare a quanto di bello si possa realizzare mettendo in campo le forze di tutti i settori dell'associazione. Ma quello che mi ha colpito di più, e fatto riflettere anche nei

giorni seguenti, è quanto la nostra associazione abbia lasciato il segno nelle storie dei singoli, delle comunità e del Paese stesso. Le varie testimonianze che si sono susseguite mi hanno fatto vedere quanto potenziale abbiamo da esprimere anche oggi. Ringrazio quindi tutti gli organizzatori e a tutti gli adultissimi, non solo quelli presenti alla festa, che con il loro prezioso esempio ci invitano ad andare avanti con coraggio.

Chiara Rigon

È stata un'esplosione di gioia, di serenità, di sana allegria! Abbiamo cantato e sorriso e ci siamo sentiti vicini e uniti come non succedeva da tempo! Siamo stati bene insieme e abbiamo fatto memoria delle belle serate dei campiscuola trascorse in compagnia cantando le canzoni dei "Magnagati". Ma abbiamo ricordato anche i semi di bontà ricevuti in dono dai nostri "delegati" e "delegate" e dagli esempi di tanti testimoni che ci venivano presentati nelle nostre "adunanze". Tutta questa ricchezza che l'A.C. ci ha donato la conserviamo nel cuore come un tesoro prezioso! Grazie a tutta l'A.C., quella di una volta, ma anche quella di oggi, che ha saputo organizzare una festa così grande ed unica, eccezionale veramente!!!

Maria Dal Medico

RIFLESSIONE (Segue da pag. 1)

Non sia turbato il vostro cuore!

L'invito è a costruire una rete di relazioni, di solidarietà, di vicinanza capace di affrontare l'incertezza

In terzo luogo mi sembra che se c'è una via che dobbiamo percorrere è quella del camminare insieme, a tutti i livelli.

Forse dietro a tante angosce e

turbamenti c'è la grande paura della solitudine. Pieni di tante cose ci sentiamo più soli e in balia degli eventi. E allora l'invito è a costruire una rete di relazioni, di solidarietà, di vicinanza capace di affrontare l'incertezza di non poter avere la vita e il futuro pienamente nelle nostre mani.

Credo che l'Azione Cattolica abbia nel suo Dna e nella sua storia questo stile. "Il carisma dell'Ac è comunitario: non si vive isolatamente, ma insieme, in una testimonianza corale e organica che per noi prende la forma dell'associazione.

L'esperienza associativa co-

stituisce una scuola di grande valore; essa richiede attenzioni e cura perché non scada in puro fatto organizzativo, ma conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità" (Progetto Formativo p. 20).

Nell'essere insieme si vive l'esperienza dell'essere chiesa, si fanno piccole e grandi esperienze, si superano difficoltà che da soli sembrano insormontabili; insieme si impara a guardare alla storia e a leggere le chiamate che in essa lo Spirito ci rivolge,

si prova a scegliere il meglio per essere testimoni del Vangelo.

Insieme ci si incoraggia a raccontarsi la vita nei suoi chiaroscuri; si vive la bellezza della creatività accentuando il rischio di lasciare le cose di sempre per percorrere l'inedito dello Spirito.

Un proverbio africano citato anche da Papa Francesco credo possa sintetizzare bene l'esperienza che vogliamo vivere: "Se vuoi andare veloce corri da solo, se vuoi andare lontano vai insieme a qualcuno".

"Non sia turbato il vostro cuore ma abbiate fede in Dio e ab-

biate fede anche in me" è un invito a non fare da soli e in questo a confidare nella presenza di Dio che a suo modo non ci abbandona nei meandri della vita. Gesù Risorto ci conferma che il suo affidarsi al Padre fino alla fine è stato ascoltato e che per questo la morte non è l'ultima parola della vita. La pace che il Signore ci dona non è modo di vivere in un mondo che non c'è ma il modo credente di vivere in questo mondo appoggiandoci alla fedeltà del Padre che non verrà meno!

Andrea Peruffo

SIGNIFICATI Molte persone sono legate alla cima che domina la pianura con la sua croce e il Cristo in acciaio con la mano alzata. Ecco due testimonianze.

Il Monte Summano nel cuore

«Il mio legame - dice Francesca - col Monte e con la sua Madonna è fatto di pezzi semplici ed ordinari di vita, non solo mia».

Il monte Summano è una cima cara a tanti, in associazione, per la nostra Chiesa in Vicenza e, semplicemente, per coloro a cui piace camminare in montagna lungo i numerosi sentieri che da Santorso, dal Tretto, da Piovene portano su fino al Santuario, se non alla grande croce. Ma ci sono anche tanti amici e soci, tra cui Francesca Doppio - volto ben noto alla nostra associazione - e Cristiano Pasin che al Summano sono legati in modo particolare.

Testimonianza n. 1

Quasi tutti mi conoscono con il nome di Francesca. Ma mi chiamo Francesca Maria.

Quando la mia mamma è nata, il suo papà, mio nonno, era in guerra. Non combatteva, per fortuna non ha dovuto uccidere nessuno, perché faceva l'autista. Guidava i camion. Era stato chiamato a partire che la nonna era incinta da poco. Avevano già perso la loro prima figlia, nata settimana prima delle incubatrici.

E così la nonna, che questa volta temeva di perdere il marito, era salita sul Summano e aveva fatto un voto alla Madonna: se il nonno fosse tornato avrebbe dato il suo nome, Maria, a tutti i loro figli. Si chiamava Maria anche lei, la nonna, e il nonno Ferdinando.

Così quando la mia mamma venne alla luce, il 29 giugno 1941, sana e a termine, lei la chiamò Maria Fernanda, per tener fede alla promessa e anche perché, se lui non fosse sopravvissuto, la loro bimba avrebbe portato per sempre nel nome il segno del loro amore. Il nonno la vide per la prima volta quando aveva nove mesi, in licenza. Poi riuscì a tornare quando lei aveva due anni, anche se la guerra non era ancora finita, grazie al fatto che aveva la bocca piena di denti marci, per la cattiva igiene e la pessima alimentazione.

La mia mamma nel frattempo poteva vantare una quantità di



Francesca Doppio e Mauro Girotto durante il loro matrimonio sul Summano con il parroco di allora don Franco Romere. Qui sopra Cristiano Pasin. Sotto Francesca e Mauro fuori dalla chiesa del Summano

fotografie che nessuno dei suoi coetanei di quel tempo aveva, perché la nonna non voleva che suo marito si perdesse i primi anni di sua figlia e quindi gliene spediva alcune con regolarità, corredate di didascalie in bella scrittura sul retro. Sono tornate con lui e ci sono ancora.

I nonni hanno avuto altri tre figli, tutti maschi e tutti con Maria come secondo nome. Quando sono cresciuti e si sono sposati, la nonna ha chiesto a ciascuno di loro di con-

tinuare a mantenere la promessa alla Madonna del Summano, per gratitudine per quel ritorno senza il quale la mia mamma sarebbe rimasta figlia unica di una madre vedova di guerra. E così io, la primogenita, le mie sorelle e tutti miei cugini materni venuti dopo di me, portiamo il nome di Maria, compresa (fatalità?) la mia sorella adottiva, arrivata col suo nome già scelto da altri: Maria.

Come vedete, comincia molto lontano, il mio legame col monte Summano e con la sua Madonna...

Mi ci hanno portata la prima volta ancora in fasce, avrò avuto al massimo tre mesi, incappucciata in un sacchettino rosa di lana fatto a ferri, di quelli che si usavano ai nostri tempi, molto prima dei sacconi termici imbottiti. Sono nata in dicembre, presumo abbiano atteso solo che si sciogliesse un po' di neve... E credo che quella mia prima precoce salita non dipendesse solo dal vecchio voto della nonna o dal legame affettivo che i miei genitori, come tutti quelli di Santorso, nutrivano per il monte: la mia mamma mi raccontava spesso che il mio parto era stato complicato e difficile, avevo due giri di cordone ombelicale intorno al collo e per tirarmi fuori hanno dovuto usare la ventosa, tanto che mi era rimasto a lungo un ematoma gonfio sulla testina. Anche lei, come sua madre, in quelle ore angoscianti, ci aveva affidate entrambe alla Madonna del Summano.

Da adolescente, poi, ho incontra-

to l'Azione Cattolica e solo allora ho scoperto che anche la nostra associazione aveva un lungo legame col monte, a cui aveva regalato la nuova croce sulla vetta. Io l'avevo sempre vista lì - per noi di Santorso il Summano e la sua croce sono il profilo di casa - e non mi ero mai fatta domande sulla sua storia. Naturalmente c'ero alle feste associative sul monte, la prima nel 1983.

Poi, quando Mauro ed io ci siamo incontrati, molto del nostro tempo di fidanzamento l'abbiamo trascorso sui sentieri del Summano (e non solo) e il nostro cammino verso la scelta del matrimonio è stato fatto anche di passi concreti e di scarponi, alla luce del sole o della luna e delle stelle, con parole e molti silenzi condivisi andando.

Così, quando abbiamo fissato la data, ci siamo detti che il luogo avrebbe potuto essere quello: per dare continuità al voto della nonna, per dire il nostro percorso di coppia e anche per altre ragioni profonde e personali. Ci siamo sposati lassù (le coppie che l'hanno fatto, compresi noi, si contano sulle dita di una mano). Siamo saliti insieme al mattino, con jeans, pile e panini e abbiamo atteso in solitudine l'arrivo degli invitati. Era la nostra invocazione silenziosa allo Spirito, la preparazione al nostro sì in compagnia di quello di Maria. Diluviava e soffiava un vento gelido. Nel primo pomeriggio ci siamo vestiti da sposi e abbiamo accolto con asciugamani gli audaci che erano saliti a piedi e tutti gli altri. E abbiamo celebrato la festa.

Da allora, se possiamo, ogni anno il 12 settembre torniamo sul luogo del ... "delitto", preferibilmente di sera, quando è improbabile trovare altre persone. I primi anni, sotto il portico della chiesa, andavamo a caccia dei coriandoli di quel giorno rimasti incastrati fra i sassi del selciato. E li trovavamo.

All'arrivo dei nostri figli, prima da Haiti e poi dall'Etiopia, siamo saliti con loro a suonare a festa la campana del campanile: erano leggeri e la corda li tirava su...

È fatto così, il mio legame col monte e con la sua Madonna. Di pezzi semplici ed ordinari di vita, non solo mia. E da quando sulla croce c'è quel Cristo con la mano alzata, se da casa guardo in su penso che la sfida sta lì: nel tenere insieme, in quella ordinarietà, croce e resurrezione. E cerco di ricordarmi che certi vertici di dolore, possono diventare narrazioni apicali dell'amore.

Francesca Doppio

Testimonianza n. 2

"Lontano, ad almeno quaranta miglia di distanza, videro il Monte Fato, la base immersa nella cenere e l'alto cono imponente avvolto dalle nubi. I suoi incendi si erano calmati, ed esso ne covava le ceneri ardenti, minaccioso e pericoloso come una belva addormentata."

[J. R. R. Tolkien, Il ritorno del re]

Mentre percorro in auto, nel tardo pomeriggio di un venerdì di maggio, la strada che da Padova mi porta verso casa, mi chiedo ironicamente se Tolkien, mentre dipingeva a parole l'immagine del Monte Fato, non stesse descrivendo una sua versione del Monte Summano. Certo, ci sarebbe voluta sicuramente un po' di fantasia (dono che sicuramente a lui non mancava), ma è anche vero che il Monte Summano si presta molto bene a questo genere di trasformazioni, dato che la sua immagine cambia in continuazione a seconda della direzione da cui lo si guarda.

Da Est si riconosce il suo originale ed inconfondibile profilo, composto da due rilievi che con una simmetria imperfetta collegano dolcemente cielo e terra.

Da Sud può ricordare invece una mastodontica stella marina di ere passate, che si è allontanata dal mare per poi riposare, diventando parte della terra per l'eternità.

Da Nord cambia forma ancora una volta, con le sue creste insidiose perde la sua docilità e ci sfida a chiederci se i nostri occhi stiano davvero guardando sempre allo stesso Monte.

Così mi viene spontaneo chiedermi come sia possibile riconoscere e dare un unico significato ad una realtà che solo apparentemente è fissa e immobile, ma che invece è mutevole e sfuggente.

Per me l'importanza del Monte Summano si cela proprio in questo suggerimento, che poi acquisisce la forma di un insegnamento: la verità e la bellezza si nascondono nella complessità dell'unità, nella profondità della conoscenza, nell'amore della consapevolezza.

Quando arrivo a casa, il sole ormai è tramontato da un po'. Mi affaccio alla finestra, i miei occhi sanno già cosa cercare. Il Monte Summano è sempre lì, talmente vicino che mi chiedo se della sua complessità e della sua bellezza non faccia parte anche io.

Cristiano Pasin,
Presidente vicariale
dell'Ac di Caltrano



LA CHIESA La tradizione vuole sia il primo santuario Mariano d'Europa. È affidato alla parrocchia dell'Immacolata di Santorso.

Maria Regina del Summano

La chiesa fu ricostruita "dov'era e com'era" negli anni 1893-1896, per volere della popolazione e grazie alla munificenza dell'industriale Alessandro Rossi



Il santuario in cima al Summano dedicato a Maria. Antica immagine della Regina del Monte Summano trasferita nel 1777 dal santuario del Summano al Santuario di Sant'Orso dove è ancora venerata.



Il prossimo 18 settembre 2022 tutta la nostra associazione salirà al monte Summano, ai piedi della grande croce che, il 20 agosto 1922, oltre diecimila giovani di AC posero su richiesta dell'allora vescovo Rodolfi, in segno di pace e fraternità. Ma questo centenario sarà anche e soprattutto una festa di gioia e speranza, e insieme l'occasione per scoprire un po' di più la bellezza del nostro territorio. Per esempio, conoscere l'affascinante storia della devozione a Maria, Regina del Summano, primo santuario mariano d'Europa!

Il santuario della Madonna del Summano sorge a 1.200 metri, prossimo alla vetta del Monte Summano.

La tradizione vuole che

nell'anno 77 d.C., San Prosdocimo ponesse la prima pietra del tempio dedicato a Maria, abbattendo un precedente luogo di culto dove veniva adorato Plutone.

Il primo documento che attesta l'esistenza della chiesa di Santa Maria del Summano, retta probabilmente da un piccolo gruppo di religiosi degli Eremiti di San Marco da Mantova, è datato 30 dicembre 1305.

Nel 1452 il santuario venne affidato ai Girolimini, che lo sollevarono dalla decadenza in cui era caduto. In breve tempo, il Summano tornò a essere meta di frequenti pellegrinaggi, tanto che la chiesa fu ricostruita, ampliandone il corpo a tre navate, e consacrata il 30 maggio 1516; per fornire assistenza spirituale ai fedeli, fu ingrandito anche il convento, con la disponibilità persino di un'osteria nei giorni

di festa.

Nel 1774 Venezia decise la soppressione del convento dei Girolimini, che si trasferirono a Lissida.

La chiesa e l'ospizio sulla cima del monte contenevano due statue mariane. La bella statua di una Madonna slanciata e dritta in piedi con il Bambino in braccio, in pietra "colombina", fu donata dai frati Girolimini alla comunità di Santorso quando

abbandonarono l'alto vicentino. Fu invece affidata a Piovene, nel 1777, la seconda statua, più antica della prima, in legno, che raffigura una Madonna seduta con il Bambino in grembo. Si presenta di fattura più semplice rispetto alla prima opera, con i visi ovali ma espressivi, gli occhi di un leggero sapore orientale e il piccolo Gesù benediciente che tiene i piedi incrociati alla maniera dei piccoli. Dopo l'abbandono dei Girolimini, la chiesa finì presto ridotta a un cumulo di macerie.

L'attuale santuario del Summano fu ricostruito "dov'era e com'era" negli anni 1893-1896, per volere della popolazione di Santorso e grazie alla munificenza dell'industriale e senatore del Regno, Alessandro Rossi. Dietro l'altare fu collocata una nuova immagine di Maria Ausiliatrice, scolpita da Pietro Dalla Vecchia, originario di Santorso. Il 18 agosto 1894 fecero ritorno al convento anche i frati Girolimini, che vi rimasero fino al 1933. Attualmente il santuario, che la tradizione vuole sia stato il primo santuario Mariano d'Europa, è affidato alla parrocchia dell'Immacolata di Santorso.

**Commissione
Festa Summano**

IL LOGO Si vuole trasmettere il bisogno di un percorso, dell'aggregarsi, di fare un pezzo di strada insieme

Marco Lovato l'autore di Summano22

L'immagine vuole indicare la fedeltà all'evento storico di cento anni fa, ma con un tocco contemporaneo, aperto all'oggi

Fare il logo di un evento non è mai cosa facile. Soprattutto quando il lavoro, svolto da una persona competente, è seguito insieme da una dozzina di persone pronte a contribuire con le proprie visioni e pensieri.

È stata questa la fatica a cui si è sottoposto Marco Lovato, storico amico dell'Azione Cattolica vicentina (molti lo ricorderanno per gli animali delle magliette ACR o le copertine e i disegni dei libretti dei campiscuola diocesani), ora amministratore e direttore creativo presso Studiomama di Vicenza.

Marco ha raccolto la sfida e realizzato il logo che ci accompagna verso il 18 settembre, sottoponendo le sue proposte alla Presidenza diocesana nella seduta dello scorso 8 marzo. Dopo lungo e intenso dibattito, si è arrivati a scegliere il logo che tutti conosciamo. Di seguito ne pubblichiamo la descrizione, con le parole dello stesso Marco.

«Partirei dalla scritta: "Summano22", identifica molto bene



un evento trasversale, che ha il chiaro intento di raggiungere anche un mondo che probabilmente sempre di più ha bisogno di un percorso, dell'aggregarsi, di fare un pezzo di strada insieme.

L'idea è che la parola "Summano22" sia comunque il nostro faro. Questa proposta, molto iconografica, vede la forma riconoscibile della montagna/vulcano, e la scritta "Summano22". Ho scelto una scritta colorata e inclinata con un font extra bold, non volevo una scritta rigida, statica: richiama il valore della diversità e il tema della pace, la multiculturalità, insomma le anime diverse che saranno poi protagoniste al Summano... tutte in movimento.

C'è poi la croce, vertice della composizione e punto di arrivo; è una croce piccola, sopra la montagna, ma è la protagonista della composizione. "Summano22" ha una sua logica compositiva, la S maiuscola bilancia il 22 finale, il resto è in minuscolo per non farla diventare troppo autoritaria. Scritta armonica ma allo stesso tempo moderna, quasi sportiva, per scrivere la parola chiave della festa.

Ho evitato un'iconografia troppo complessa, o troppo mistica proprio perché intendiamo parlare a tutti. Quindi fedeltà all'evento storico di cento anni fa, ma con tocco contemporaneo, aperta all'oggi»

Marco Lovato



Dall'alto in basso in senso orario: il folto pubblico al Comunale di Vicenza; il vescovo Beniamino scherza con uno del trio dell'Anonima Magnagati; Gina Zordan, Renzo Pado-
van, i testimoni associativi esposti all'esterno del Teatro, il presidente diocesano Dino Caliaro con la vicepresidente Adulti Gina Zordan.

Album Adultissimi 2022



Dall'alto in basso in senso orario: l'Anonima Magnagati, Mariuccia Rossi, Laura Boscari e Lorenzo Frison, gli stand della segreteria con Elena Gianello, volontaria, Ilaria Crocco segretaria diocesana, Silvia Bonato e Isabella Burato dipendenti di Ac e da ultimo Fernando Cerchiari, già presidente diocesano di Ac, con Laura e Lorenzo.

TERRA SANTA Dopo la sospensione dell'attività dovuta alla pandemia l'équipe si è rinnovata e tante nuove proposte stanno bollendo in pentola

Ricostituita la commissione e rinnovato l'impegno

I cristiani che vivono in Israele sono circa 182 mila, l'1,9 per cento della popolazione totale. È innanzitutto per questa minoranza che l'Ac si sente chiamata a impegnarsi ancora

Il legame dell'Ac diocesana con la Terra Santa è forte ed ha radici profonde. Un legame che è divenuto impegno, un'iniziativa sempre attuale, per non dimenticare la Terra di Gesù e i cristiani che oggi la vivono. Una terra di contrasti, probabilmente anche noi stessi quando sentiamo nominare la Terra Santa, ci appaiono immagini divergenti tra loro, legate ad avvenimenti biblici oppure a conflitti che periodicamente i telegiornali raccontano.

I cristiani che oggi là vivono, sono una piccola minoranza: secondo i dati pubblicati dall'Ufficio centrale di statistica in Israele, relativi al 2021, i cristiani che vivono nel Paese sono circa 182 mila, l'1,9 per cento della popolazione totale. Una percentuale piccola, ma importantissima, ricca di Pietre Vive che non cessano di raccontarci le origini e le fondamenta della nostra fede.

È per questa minoranza che come Ac ci sentiamo chiamati ad impegnarci. Nel tempo questo impegno si è concretizzato in testimonianze, incontri, raccolte fondi, laboratori, sostegno e vicinanza alle realtà e alle famiglie cristiane del territorio.

Recentemente abbiamo offerto un nostro contributo economico per delle borse di studio per l'istruzione professionale; la ristrutturazione di alcune case per migliorare le condizioni di vita delle famiglie cristiane dell'area di Betlemme; per l'Effetà, scuola di Betlemme per bambini audiolesi gestita dalle suore dorotee; l'Hogar Nino de Dios, casa famiglia a Betlemme per l'accoglienza di bambini con problemi di handicap fisico e mentale, abbandonati o in stato di grave necessità; per il Caritas Baby Hospital, unico ospedale pediatrico della Palestina, per le parrocchie di Tarshiha e di Beit Jala.

Le attività dell'équipe sono state parzialmente sospese a causa della



Nelle tre foto l'Ac vicentina in Terra Santa con una delegazione guidata dal presidente Dino Caliaro e dall'assistente unitario don Andrea Peruffo (nella foto sopra)

pandemia, ma ora riprendono con ancora più vigore, grazie anche alla spinta propulsiva del presidente Dino Caliaro. L'équipe si è rinnovata con nuovi volti e tante nuove proposte stanno bollendo in pentola. Ciò che accomuna tutti noi è di aver avuto la possibilità di visitare almeno una volta la Terra di Gesù e dà lì ognuno si è portato a casa un'emozione che ancora non cessa di farsi sentire, un'emozione che ci ha portato a mantenere vivo l'interesse per ciò che succede in quella Terra, a leggere, studiare, tornare a visitarla, tenere i contatti con chi la abita. Il nostro impegno ha sfumature simili, ma ognuna molto preziosa che vogliamo ora condividere.

Per **Marta** «la Terra Santa è stata un'esperienza iniziata come un viaggio, che si è trasformato poi in incontro di luoghi, di persone, di culture. Affascinante come persone di culture così diverse, per certi aspetti riescano a convivere fianco a fianco, e, dall'altro lato, come possa venire imposta una divisione così profonda e netta mentre il mondo resta a guardare. Far parte della commissione Terra Santa per tenere i riflettori puntati su questa terra! Parlare di qualcosa è già un ottimo modo per non dimenticare».

Marina: «Di solito i luoghi rimangono nel cuore anche per le

persone che incontri. E nella Terra Santa ho trovato un miscuglio di luoghi, di persone, di religioni, di contraddizioni, di adulti e bambini che testimoniano ogni giorno la

tiamo proclamare, assume un valore pienamente reale, Uomo con gli uomini. Avere cura della Terra del Santo, conoscerne la storia antica e più recente, è imprescindibile per



fede. Come Najeeb (10 anni, cristiano di Betlemme) che ci ha detto 'Vivere in una maggioranza di musulmani mi incoraggia ancora di più a conoscere bene le radici della mia fede'. Tenere lo sguardo verso i luoghi di origine della nostra fede è un modo per sentirli più vicini e per non dimenticarci di loro».

Per **Silvia** «la Terra Santa ha il valore di essere la Terra del Santo, santa infatti non è la terra ma è dove il Santo di Dio si è rivelato agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Nei pellegrinaggi vissuti ho potuto apprezzare come siano vere, reali, profonde, le parole di Papa Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Nobis in animo* (1974) poi portate avanti da Bargil Pixner, in cui si parla di Quinto Vangelo. Oltre ai Quattro, c'è lei, la terra in cui Gesù si è mostrato, è vissuto, ha conosciuto persone, coltivato amicizie, dove ha camminato, dialogato e sofferto. Questo apre a un pensare diverso, quel Vero uomo e vero Dio che sen-

salvaguardare le origini della nostra fede e per avere cura di chi quei luoghi li vive, nelle controversie e nella bellezza di essere il centro di tutte le religioni monoteiste».

Per **Andrea** «la Terra Santa è la nostra casa, è il luogo dove sono intrecciate le nostre radici. Qui il Verbo si è fatto carne, qui ha vissuto e predicato, ha evangelizzato e si è confrontato con la società di allora. Qui il Verbo è morto e risorto. La Terra Santa è stata la mia casa durante l'esperienza 'Pietre Vive' nell'agosto 2014: un viaggio di incontro con le "Pietre Vive" che ancora oggi vivono a Betlemme, Nazareth e Gerusalemme, con la comunità cristiana di Tarshiha, storicamente legata con la nostra Diocesi. Per me la Terra Santa è il luogo del dialogo, del confronto e della pace: ebraismo, cristianesimo e islam considerano questi luoghi la pietra angolare delle loro fedi».

La sensazione di ritrovarsi a casa,

«in un luogo conosciuto da sempre» l'ha vissuta anche **Francesca**. «Visitare Gerusalemme, Betlemme, Nazareth non è solamente conoscere delle città, ma scoprire e riscoprire passo dopo passo le radici profonde della nostra fede. Aver percorso le stesse strade di Gesù, aver incontrato i cristiani che oggi la abitano orgogliosi della propria fede mi ha regalato occhi e un cuore nuovo per leggere la Parola di Dio. Tante sono state le Pietre Vive incontrate e sento che offrire il mio tempo per far sì che non vengano dimenticate, farci vicini, sia davvero una piccola cosa per la Terra dove sono fondate parte delle mie radici».

Assunta ci racconta che per lei «la Terra del Santo è la terra d'origine, la sento come la Casa Paterna a cui tornare e della quale si ha nostalgia. Porto con me il ricordo delle persone incontrate nei vari viaggi ed il mio impegno nasce proprio dal desiderio di contribuire, con le mie limitate capacità, a far conoscere questa terra molto particolare, ricca di contraddizioni e di fascino culla della nostra Fede».

Per gli sposi **Giulia e Alberto** «è la Terra del Sì, dove l'Alleanza tra Dio e gli uomini prende carne e diventa realtà; proprio per questo ciò che ci lega a quella Terra è anche un momento significativo per

la nostra storia: davanti al basilica dell'Annunciazione ci siamo detti per la prima volta il desiderio di vivere insieme».

Claudio la considera «un posto speciale dove ci trova ad essere spettatori ed attori nello stesso luogo. Essere testimoni di una storia millenaria che raggruppa tutta la nostra umanità e che ci dona la testimonianza vera della fede. Allo stesso tempo ci chiede di essere quel fuoco del roseto, che non smette di bruciare, trovando linfa anche nella nostra quotidianità anche se a molti chilometri di distanza. Non ci si può dimenticare delle persone, dei luoghi delle tante unicità trovate, ed è per questo che anche se è passato qualche anno, il mio fuoco è ancora acceso e quella Terra rimane unica».

A nostro modo abbiamo voluto presentarci e ora... teniamoci in contatto!

Francesca Ferrari
(segreteria@acvicenza.it)



APPUNTAMENTO Un'occasione per ripartire e per festeggiare la bellezza e la gioia dello stare insieme.

ACRissimo: Vestiamoci di Festa

Festa che ha voluto rimettere al centro i ragazzi e le loro grandi potenzialità

Nel mese di maggio i ragazzi e gli educatori ACR hanno vissuto il tanto atteso ACRissimo. Una festa che, all'interno del Mese degli Incontri, rappresenta il momento in cui festeggiamo insieme quanto vissuto durante l'anno, prima di tuffarci nel periodo estivo (Tempo Estate Eccezionale), ricco di tanti nuovi incontri ed esperienze!

È da sempre un evento speciale, ma quest'anno, grazie anche all'allentamento delle misure anti-covid, l'ACRissimo ha avuto il profumo della ripartenza, dopo due anni faticosi caratterizzati da molte rinunce.

La festa ogni anno cambia nelle modalità di svolgimento, ciclicamente viene organizzata a livello vicariale, zonale, diocesano. Quest'anno si è svolta a livello zonale, i vicariati geograficamente vicini si sono riuniti in sei grandi zone per festeggiare tutti insieme: a Bassano del Grappa, Noventa Vicentina, Malo, Altissimo, Camisano e San Bonifacio.

È una festa che ha cercato di



Un momento dell'ACRissimo zonale

rimettere al centro i ragazzi e le loro grandi potenzialità. Si è voluto, per questo, costruire ed offrire un momento che consentisse loro di poter festeggiare la bellezza dello stare insieme. Dopo due anni di pandemia si è avvertita una grande voglia e il bisogno di ritornare alla normalità e di poter condividere con i propri coetanei dei momenti di unione e condivisione per ridere, giocare, imparare e crescere insieme!

Per raggiungere questo obiettivo

i ragazzi sono stati invitati ad ascoltare, fare esperienza e riflettere sulla parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci raccontata da Giovanni (Gv 6, 5-13). Da questo brano sono stati estrapolati quattro atteggiamenti (ricerca, donare, condivisione e cura) che hanno accompagnato i ragazzi a comprendere quanto sia importante la loro partecipazione attiva. Questo passo del Vangelo ha tra i protagonisti un ragazzo e, come lui, anche i nostri ACRini sono stati invitati a

donare e condividere ciò che hanno, affinché l'amore si moltiplichi e renda lo stare assieme ancora più bello.

I ragazzi, inoltre, durante l'ACRissimo hanno avuto la possibilità di concludere e festeggiare la propria opera, il proprio "abito su misura". Quest'anno le varie parrocchie, a partire dal cammino dell'anno intitolato "Su misura per te!", hanno potuto conoscere più da vicino il fantastico mondo della sartoria e, grazie ai suoi strumenti,

cucire un abito che li rappresentasse e li rendesse unici.

Da ultimo, ma non meno importante, l'ACRissimo ha anche rappresentato una tappa del cammino sinodale che stiamo compiendo verso il SUMMANO, per due motivi. In primis, i ragazzi hanno avuto la possibilità di riflettere su cosa è importante per loro, per poi sintetizzarlo in un messaggio riportato su un pezzo di stoffa che verrà simbolicamente portato alla Croce il 18 settembre. In secondo luogo, nello stile del cammino da percorrere assieme, la festa ha previsto anche un momento durante il quale adulti e famiglie sono stati invitati a riflettere sul ruolo educativo che rivestono all'interno delle nostre comunità.

Tutti questi aspetti hanno reso ancora più speciale questo evento, perché è sempre una festa particolare, che sa di compagnia, di gioia e di condivisione, ma l'aria che si è respirata quest'anno, così fresca e di speranza, ha sprigionato in chi l'ha vissuta un'emozione indescrivibile.

Vedere così tanti ragazzi ed educatori ritrovarsi dopo molto tempo, stare insieme, chiacchierare, e riflettere, ha smosso in tutti un sentimento di ottimismo verso un futuro a colori, verso un ritorno alla normalità che tanto abbiamo atteso.

**Miriam Castegnaro,
Giulia Sartori e
Giulia Agostini**

SETTORE GIOVANI Il 28 maggio 2022, in Centro Diocesano c'è stata una grande novità: la terza GiF, intitolata L'ACITTÀ

Andiamo tutti all'ACittà!

La Commissione ha creato un tempo per trasformare le riflessioni in pratica

L'ACITTÀ, proposta dalla Commissione Formazione, è un'opportunità di incontro e di confronto, dedicata a tutti gli animatori dei giovanissimi della diocesi di Vicenza, in cui è stato possibile condividere e interrogarsi sul proprio percorso svolto durante l'anno.

"In che modo possiamo aiutare gli animatori per aiutare poi i ragazzi?" è questo l'interrogativo chiave che ci siamo posti come Commissione, andando a confrontarci su due temi in particolare: la formazione e il ruolo dell'animatore. Abbiamo offerto, dunque, l'occasione di una "GiF Verifica" garantendo agli animatori parrocchiali la possibilità di verificare insieme come sono andati i loro gruppi giovanissimi ma avendo anche la possibilità di condividere la propria esperienza con parrocchie diverse dalla propria.

La giornata si è strutturata in due momenti. Un primo momento riservato al gruppo parrocchiale in cui,

dopo una verifica personale, ciascuno ha potuto identificarsi in un edificio della città (casa, stazione, chiesa, ecc.), per poi creare insieme la propria ACittà, inserendo strade, ponti, lavori in corso e altri elementi che raffiguravano i rapporti tra gli animatori e tra i ragazzi.

Un secondo momento è stato dedicato alla condivisione tra parrocchie in cui si è potuta condividere la propria ACittà e confrontarsi sulle dinamiche dei diversi percorsi.

Come si può notare, questa GiF è stata pensata senza ospiti esterni ma ad avere un ruolo fondamentale sono stati i vice parrocchiali, i quali erano liberi di guidare la verifica del

proprio gruppo sfruttando gli spunti di riflessione, gli interrogativi e gli stimoli messi a disposizione dalla Commissione Formazione oppure seguendo una loro traccia.

"Non una cosa in più ma un di più!". La Commissione, quindi, ha cercato di offrire qualcosa di più di una semplice verifica parrocchiale: ha creato un tempo per trasformare le riflessioni in pratica; ha offerto lo spazio per un confronto tra parrocchie per riflettere sul proprio ruolo e per condividere idee, progetti e buone prassi avvenute durante l'anno. Infine, è stato un momento che ha permesso di offrire nuovi spunti e strumenti utili per il proprio

gruppo di giovanissimi attraverso la condivisione.

La Verifica di Gruppo di fine anno è sicuramente un aspetto importante: è un momento di riflessione e di confronto insieme ai propri animatori sul lavoro svolto, per prendere parola sulle difficoltà e sugli aspetti positivi avvenuti nel percorso, ma anche per interrogarsi sul proprio ruolo e sulle relazioni all'interno del gruppo. In questo modo, dunque, si porterà un valore in più nella formazione degli animatori che potranno così non solo mettersi in ascolto di chi è loro accanto, ma avere anche l'opportunità di crescere insieme.

Sofia Pianazzola

TESTIMONIANZA Un'esperienza di tre giorni presso la comunità di Romena

L'eremo di Quorle (Arezzo), una porta aperta sulla natura

Il nostro percorso per OCCHI CHE RINASCONO prende vita a Quorle, presso l'Eremo, dove inizia l'originale movimento di discesa nella profondità della propria esistenza eppure di elevazione al Creatore di tanta bellezza, lì davanti ai nostri sguardi per essere contemplata e perché da essa si traesse nutrimento per il nostro quotidiano. A Quorle Deborah, erborista di origini patavine e punto di riferimento per l'esperienza, ci ha condotti per la Via dei 7 passi a cogliere piccole lezioni della natura per le grandi scelte familiari e personali: dal Gesso abbattuto, ma ancora vitale, alla Porta Stretta che costringeva ad 'abbassarsi' per attraversarla; dalla Concimaia dove gli scarti alimen-



tari modificano la loro 'vocazione' dalla dispersione alla fertilizzazione, all'Orto dove la vita delle piante è generata dal lavoro dell'uomo e anche spontaneamente; dal 'Condominio' di tegole per insetti e rettili, che aiutano a compostare i rifiuti e coltivare l'orto (perché non siamo soli a 'concreare'), alla Pietraia, casa di 'sorella' vipera, che ci spinge a domandarci di cosa abbiamo paura, a fare un passo indietro e guardare meglio; per concludere con l'Eremo dei frutti dove, con la cura, gli alberi generano in maniera differente da un anno all'altro senza preoccupazioni.

(Continua a pag. 11)
Simeone Cellamare

“Impossibile? Allora si farà!”

Cronaca di una giornata per Armida Barelli

La “sorella maggiore” sentiva tutta la responsabilità delle giovani che il Papa le aveva affidato.

In principio l'Armida. Per chi incrocia l'Azione Cattolica incontrare la “sorella maggiore” è inevitabile. Lo è stato anche per noi quando, prima dei suoi scritti, prima della sua storia, l'incontro è avvenuto attraverso l'imitazione di chi Armida l'aveva conosciuta davvero e ne continuava ad incarnare lo spirito apostolico: le vicentine dell'Opera della Regalità, per esempio, testimonianze di amore infinito per la Chiesa e di impegno indefesso sui sentieri della promozione umana. Armida le guidava. Oppure quando noi, da giovani che si adoperavano per animare, per coordinare e per promuovere altri giovani o i ragazzi, incontravamo nelle responsabili delle altre diocesi o del Centro Nazionale la memoria della dedizione di lei, che tra le giovani quel servizio lo aveva fatto per prima, dando inizio al transitare attraverso le generazioni del testimone della fede attiva che si fa apostolato e testimonianza nel mondo. I gioielli di Armida dal grande valore affettivo e simbolico, che abbiamo riconosciuto indossati dalla vicepresidente nazionale del SG il giorno della beatificazione, ce lo hanno ricordato...

Lo stile di Armida Barelli. Perché si faceva chiamare “Sorella maggiore”? Riflettere su questo è interessante e ci fa scoprire una



Alcuni componenti la delegazioni da Vicenza: da sinistra Annamaria Comin, Paola Tassarolo, Gino Lunardi, Caterina Pozzato, Gina Zordan.

traccia della sua santità! Armida non si relazionava agli altri con senso di superiorità. Sentiva tutta la responsabilità delle giovani che il Papa le aveva affidato, ma si rapportava a loro senza alcun privilegio, assumendo lo stile proprio della “sorella” che condivide, coinvolge e aiuta a crescere. Come si fa a non sentirla vicina, anche noi?

Preparativi. L'annuncio della beatificazione, una gioia grande! L'invito ad esserci il 30 aprile, quando questa nostra “sorella più grande” sarebbe salita agli onori dell'altare nella sua Milano... come mancare? Allora via con i preparativi! Gli accordi per il trasporto, il pane fatto in casa per la condivisione del pranzo, la levataccia in orario indefinibile (...sera tardi o mattina presto!?!). Ma l'essenziale

l'avremmo colto solo alla fine della celebrazione, espresso nelle parole dell'arcivescovo Delpini: “Nella preparazione (...) forse ci siamo distratti dall'essenziale. Questo evento ci apre una possibilità e rivolge un invito: diventate santi”.

Milano. La giornata della beatificazione è stata davvero una “festa di popolo”: nel vedere il cammino delle persone verso il duomo di Milano si poteva pensare al popolo di Israele che camminava. “Siamo arrivati da mille strade diverse, in mille modi diversi in mille momenti diversi...”, ecco l'emozione al momento dell'ingresso in piazza. E poi, una volta giunti sul sagrato, la festa del riconoscersi, il re-incontro di facce note con cui abbiamo condiviso tratti del nostro impegno nell'obbedienza alla comune vocazione laicale, volti conosciuti in tempi più o meno lontani,



Il reliquiario di Armida Barelli, portato all'altare.

eppure volti che ci abitano dentro. Ci siamo sentite comunità: tutti insieme, da mille Chiese locali, per dire il grazie al Signore per la santità di Armida Barelli e don Mario Ciceri, dono per la Chiesa tutta.

Sotto le volte del Duomo. In silenzio procediamo all'interno della navata. La luce colorata delle vetrate guida i passi verso l'altare. Al centro la croce di Cristo. Ai lati, il ritratto dei due beati. Sarà su questi elementi attorno a noi che continuerà a posarsi lo sguardo durante la celebrazione, tra preghiere e contemplazione delle meraviglie che può compiere un'anima schietta quando si lascia portare dalla forza dell'amore! Don Mario Ciceri ha speso la sua vita così, un “semplice” don Mario che davvero ha operato per i giovani, ricercando lo stare con loro, più che fare per loro,

e questo fino al dono totale di sé. E Armida? Fra tutte le cose che sono state riferite su di lei, una in particolare ci ha nutrito l'anima. Armida si muoveva con un motto un po' particolare, che sembra il sentiero che ha tracciato il cammino della sua vita: “Impossibile? Allora si farà!”

Il reliquiario. Presentato durante la celebrazione e portato all'altare, è il riassunto dei cardini principali della sua vita. Alla base di tutto, una raffigurazione del Sacro Cuore, centro e riferimento nella sua vita. “Fidatevi del Sacro Cuore nelle ore tristi e nelle ore liete, negli scoraggiamenti e nelle prove. Fidatevi di lui sempre...”

Poi sono rappresentati i quattro ambiti principali della sua vita: la Gioventù femminile di Azione Cattolica, l'Università Cattolica, San Damiano in Assisi e la Muraglia Cinese.

A vederlo da lontano, è stato un messaggio che il 30 aprile non abbiamo colto, ma le fotografie ci hanno aiutato in seguito a sentire questo oggetto vicino e “riassuntivo” della sua vita.

L'essenziale. Al termine della celebrazione nel ringraziare il celebrante mons. Semeraro e i partecipanti, l'Arcivescovo di Milano ha segnato con le sue parole il cuore di tutti noi: “Abbiamo celebrato il riconoscimento della Chiesa nei confronti di due persone così diverse. In realtà abbiamo aperto una strada”. Sì, perché don Mario e Armida “più si conoscono e più si scoprono vivi e imitabili.”

Si indugia, poi con il cuore grato si guadagna l'uscita...

Annamaria Comin e Paola Tassarolo

TESTIMONIANZA Il ricordo di chi ha partecipato alle celebrazioni a Milano

Alla beatificazione di Armida Barelli con la gioia nel cuore

Un'altra figura dell'Ac si aggiunge al lungo elenco di santi e beati di “casa nostra”

Un evento straordinario. Quando il 20 febbraio 2021 papa Francesco ha annunciato che Armida Barelli sarebbe stata beatificata, insieme all'Azione cattolica tutta, anch'io ho provato grande gioia e per questo, appena ricevuto l'invito del presidente diocesano, non ho esitato a rispondere affermativamente alla partecipazione della cerimonia!

Sabato 30 aprile 2022 nel Duomo di Milano, maestoso - gremito di 1.800 fedeli, in buona parte giovani - sentivo di vivere un momento ecclesiale ed associativo straordinario, così com'era accaduto domenica 20 maggio 1990, allora in Piazza San Pietro, in una posizione privilegiata, per la beatificazione di

Piorgio Frassati.

Ora, era la volta di Armida Barelli che, da giovane donna, tra le tante attività a cui si era dedicata, aveva fondato un “ramo” dell'Azione Cattolica, contribuendo a rendere grande e articolata la nostra Associazione!

Un'altra figura dell'Ac si aggiunge al lungo elenco di santi e beati di “casa nostra”.

Il luogo dell'anima. Nei lunghi anni di frequentazione della Domus Mariae, a Roma, è crescita in me - non so come dire esattamente - una sorta di “familiarità” con Armida Barelli, perché quel luogo mi “parlava” di lei, non tanto e non solo per le fotografie o per la sala a lei dedicata, quanto piuttosto perché, quella Domus, così maestosa, rappresentava la realizzazione di un suo desiderio, reso concreto grazie allo straordinario impegno delle socie della Gf, attivamente mobilitate nella raccolta di fondi attraverso la campagna “per un mattone”. Avevo la sensazione che mi “parlassero” di lei, anche senza dire parole dirette, le giovani e le ex giovani che conversavano



I due nuovi beati

amabilmente nel salone d'entrata, che incrociavo lungo i corridoi...

Un mattino qualunque, di una primavera qualunque, prima che iniziassero i lavori della giornata, uscii nell'ampio cortile antistante la struttura per fare quattro passi. Non c'era nessuno, tranne una signora anziana, che doveva essere lì da prima che arrivassi io; intuitivo che aveva bisogno di parlare, si avvicinò e mi disse - come se io fossi uno della casa - della sua emozione di trovarsi lì ad ammi-

rare la Domus; che lei era stata una ragazza della Gf, che aveva incontrato Armida Barelli e che aveva raccolto con entusiasmo il suo invito per la campagna “per un mattone”... Ecco, ancor di più, mi pareva di sentire vicina Armida Barelli: avevo conversato con una signora che aveva incontrato la “Sorella maggiore”!

Diventare santi? Non è impossibile! Sorprendente nel tono colloquiale l'auspicio, espresso con parole essenziali e dirette dall'Ar-

civescovo di Milano mons. Mario Delpini in chiusura della cerimonia di beatificazione, rivolto a ciascuno: diventare santi nella quotidianità. Ecco alcuni passaggi del suo intervento.

“Che cosa potrebbe fare una ragazza di buona famiglia, che ha studiato all'estero, che ha una bella casa di villeggiatura sulle colline del Varesotto che vive in un contesto in cui è bene che le ragazze stiano chiuse in casa, in un momento in cui i cattolici è bene che stiano chiusi nelle sacrestie, in un contesto in cui essere cristiani significa essere ottusi e irrilevanti per le sfide contemporanee? Ecco, per esempio, potrebbe diventare santa. (...)”

(...) Le foto che ci fanno conoscere la beata Armida e il beato Ciceri, forse ci fanno pensare alle vecchie zie e al vecchio zio prete che sono tanto cari e insieme tanto improbabili e anacronistici. In realtà più si conoscono e più si scoprono vivi e imitabili”

Gino Lunardi

5X1000 Il Tuo sostegno alle nostre attività.

Per essere “Dono e Servizio” sempre

La pandemia ha portato una notevole riduzione degli aderenti e conseguente diminuzione delle risorse economiche

Gratuità e disponibilità sono parte del Nostro “essere e vivere” l'Azione Cattolica e conoscono modi e tempi diversi secondo le stagioni della vita. Il mettere a disposizione degli altri: tempo, energia, e anche qualche risorsa economica, contribuiscono ancora oggi alla realizzazione di una moltitudine di attività ed esperienze associative che rendono il Nostro stare insieme così unico ed entusiasmante.

Tutto ciò è anche economicamente possibile grazie alla nostra adesione con cui, anno dopo anno, diciamo un SI personale e concreto a questa comune esperienza associativa e, grazie ad una quota-parte di quanto versato, contribuiamo a sostenerne i necessari costi delle

Fai un'Azione davvero Cattolica ...



... firma per il 5x1000 all'associazione Dono&Servizio per l'AC di Vicenza

Inserisci il codice fiscale

951068127102481

nel riquadro della tua dichiarazione dei redditi riservato al

“Sostegno degli Enti del Terzo settore e delle Onlus iscritte all'anagrafe”

nostre attività. Oggi però, nonostante una sobria e oculata gestione, **non riusciamo più a garantire la copertura economica necessaria con le sole quote-parte dell'adesione.** Gli ultimi anni di forzata sospensione di buona parte delle attività associative ha visto, tra le varie conseguenze, una notevole riduzione degli aderenti e conseguente diminuzione delle risorse

economiche. Nonostante ciò, tutte le nostre realtà parrocchiali, vicariali e anche il Centro diocesano non hanno mai smesso di essere luoghi di “incontro” nelle forme e modi consentiti di volta in volta.

“Semina, semina l'importante è seminare: un po', molto, tutto il grano della speranza”. L'abbiamo fatto assicurando continuità e operatività alle nostre case di Penia,

Tonezza e alla nostra Segreteria e a tutti i Loro (Nostri) collaboratori e dipendenti. È stato così possibile vivere brevi ma preziose attività ed incontri associativi e ci ha consentito di prepararci alla ripartenza. Grazie a tutto ciò, siamo in grado di proporre un'eccezionale Estate di Campi Scuola ed un evento epocale come l'incontro del 18 Settembre sul Summano.

Insieme, come aderenti di Azione Cattolica, vogliamo continuare ad offrire esperienze formative e di fede ai nostri ragazzi, giovani, adulti adultissimi: a Tutti Noi! Insieme potremo continuare a farlo grazie al tempo e all'impegno generosamente offerto da tanti volontari e aderenti, **ma anche grazie a tanti piccoli ma preziosi aiuti.**

Ognuno di Noi, come e quando ritiene più opportuno, può essere “Dono e Servizio”.

COME?

In questo periodo, come cittadini e contribuenti, siamo chiamati a “dare a Cesare quello che è di Cesare”, ma in questo abbiamo una preziosa opportunità. Possiamo, come Azione Cattolica vicentina,

sostenerci scegliendo di destinare il Nostro 5xMILLE alla Nostra Associazione di promozione sociale “Dono e Servizio”. Invitiamo anche i nostri amici e familiari a sostenerci!

OPPURE possiamo far arrivare piccoli ma preziosi aiuti tramite:

Bonifico bancario Intestato a:
DONO E SERVIZIO APS
Banca Intesa fil. Vicenza _ C.so Palladio, Vicenza
IBAN:
IT60C0306911885100000003213
Oppure con Bollettino Postale n° **16520363** intestato a:
Azione Cattolica Vicentina _ Viale Rodolfi 14/16 - 36100 Vicenza

N.B. Tutte le offerte alla DONO E SERVIZIO APS sono fiscalmente deducibili/detraibili

Per maggiori informazioni su come destinare il 5xMILLE, o chiarimenti per l'invio di un'offerta è possibile scrivere a questa e-mail: segreteria@acvicenza.it oppure telefonare in segreteria A.C. (Tel: 0444 226530 Cellulare: 351 5320132)

Giancarlo Urbani
Aderente AC e Promotore del Dono

MODULO NAZIONALE ADULTI È stata l'occasione per i vice diocesani di conoscere più da vicino i vicepresidenti nazionali e l'assistente e di confrontarsi

Je So' puzzle! Un'esperienza al Modulo adulti nazionale

Bonvicini ha portato la sua testimonianza della scoperta dell'Ac in età adulta

“Je so' pazzo, je so' pazzo / e vo-gl'essere chi vogl'io / ascite fora d'a casa mia / je so' pazzo je so' pazzo / ho il popolo che mi aspetta / e scusate vado di fretta / non mi date sempre ragione / io lo so che sono un errore / nella vita voglio vivere / almeno un giorno da leone”... Cantava un indimenticato Pino Daniele, con il suo blues suadente che avanzava tra colpi d'armonica e chiusure fulminanti.

Il modulo nazionale adulti per Vicepresidenti, incaricati, assistenti, tenutosi dal 6 all'8 maggio presso la Domus Mariae a Roma ha giocato con questo titolo mettendo un “puzzle” al posto della follia del protagonista. Una scelta non solo

divertente, ma evocativa dell'attuale identità adulta.

Il Modulo è l'occasione per i vice-adulti diocesani di conoscere più da vicino i vicepresidenti nazionali e l'assistente, di formarsi insieme, di confrontarsi rispetto all'incarico o responsabilità assunta, di aggiornarsi e allargare prospettive, scoprendo la dimensione nazionale dell'AC che non per caso è anche “italiana”.

Il programma è stato denso e coinvolgente. Abbiamo aperto con il saluto dei vice nazionali il venerdì pomeriggio cui è seguita la relazione del dopocena sul tema “quale posto per gli adulti nella comunità”. Il sabato mattina un bel dialogo e confronto con il presidente Giuseppe Notarstefano e il sociologo Andrea Casavecchia sulla traccia “pezzi dello stesso puzzle”. Il pomeriggio dello stesso giorno i laboratori, che hanno spaziato dalla figura dell'adulto-giovane, alla comunicazione digitale, gli adultissimi, la formazione degli animatori, l'attenzione all'adulto genitore, sempre con la modalità del coinvolgimento e della



Nicola Bonvicini con Paola Fratini, viceadulti nazionale

partecipazione diretta. La sera è stato suggestivo fare un percorso di arte sacra e preghiera presso la Basilica dei Santi XII apostoli, in centro alla capitale, vicino a Piazza Venezia. Il mattino della domenica

i consiglieri nazionali e i Vice nazionali ci hanno condotto “dal puzzle all'affresco”, tirando le conclusioni della due giorni con i tanti aspetti emersi e dibattuti, perché se è vero che l'adulto oggi vive in una società “coriandolizzata” (Censis), è ancora più urgente che noi adulti responsabili di AC ci interroghiamo e ci impegniamo a dare un disegno comprensibile a questa vita caotica che ci trascina.

Per me era la prima volta ad un weekend nazionale. Un esordio accompagnato dall'emozione e dalla responsabilità di portare un contributo personale. Infatti circa un mese prima Paolo Seghedoni mi aveva contattato per chiedermi una testimonianza sulla mia adesione all'Ac in età adulta. E così la mattina del sabato sono salito sul palco dei relatori e ho potuto raccontare come è stato singolare innamorarmi di questa associazione alle soglie dei 40 anni. Una passione che mi ha portato in pochi anni ad assumere ruoli di responsabilità, ma soprattutto mi ha regalato esperienze di fede intrecciata alla

vita che mi stanno dando energia ed entusiasmo per continuare il cammino con fiducia.

I doni sono davvero tanti, uno bellissimo è stato proprio quel sabato ascoltare accanto a me Gaspare Gaetano Trigona, un giovane adulto siciliano, che ha raccontato di aver conosciuto l'Ac in un carcere calabrese dove stava scontando una pena detentiva. Ha scontato il suo debito con la giustizia, dal 25 aprile scorso è pienamente libero, e ora continua il suo percorso di crescita che lo porterà tra non molto a laurearsi in scienze politiche.

Gaspare ha rivolto un appello a tutti noi lì presenti (attraverso noi a tutta l'Ac italiana) ad entrare nelle carceri, nei luoghi di “prigionia” perché lì ci sono uomini e donne che cercano una possibilità di riscatto come l'acqua nel deserto. Oggi dentro il carcere di Rossano c'è una sezione di Ac che conta ben 40 aderenti, impegnati quotidianamente nella propria opera di riabilitazione.

Nicola Bonvicini
Vicepresidente diocesano Settore Adulti

TESTIMONIANZA (segue da pag. 9)

L'eremo di Quorle (Arezzo), una porta aperta sulla natura

Vertice della tre giorni, la visita alla Fraternità di Romena, dove ha preso decisamente corpo l'invocazione “Insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo dove tutto ci parla di te”.

La Via della Resurrezione, prima illustrata in maniera originale e coinvolgente da don Paolo Costa nella stanza del Mandorlo e poi percorsa con don Andrea Peruffo alla fine di una pioggia benedetta, è l'itinerario lì pensato dal fondatore

della Fraternità di Romena don Luigi Verdi, perché il dolore possa imparare a “guardare Oltre”: Umiltà, Fiducia, Libertà, Leggerezza, Perdono, Fedeltà, Tenerezza e Amore sono le tappe mirabili di questo sentiero. A segnare ognuna di queste tappe 8 sculture, fatte con materiali di scarto e da un uomo con le dita monche, quel don Luigi che abbiamo avuto la gioia di incontrare riservatamente: anche solo questo ci ha scaraventati in un deciso ripen-

samento della conduzione ordinaria dei nostri giorni e in particolare a che senso ha la Parola: “Ecco, Io faccio nuove tutte le cose”. Scultura tra le sculture, la Croce in ferro realizzata sul modello del Tau di Francesco: è forata perché il Crocifisso è Risorto, ma in corrispondenza delle piaghe è pennellato dell'oro, simbolo dell'eredità del Redentore, che trasforma (e non cancella) le ferite in feritoie, per “guardare Oltre”. Struggente passaggio in questa “Via”,

segnata attorno alla Pieve del 1100, è il giardino di Mandorli, piantati a centinaia dai genitori che hanno perso un figlio: il mandorlo, albero tra i primi a fiorire, tra gli ultimi a fruttificare, perché in attesa del re-incontro con le loro creature, il dolore evolve da cieca ragione di vita a fioritura di nuovo bene.

Chiusura dell'uscita al castello di Poppi con le tracce evidenti del passaggio del Sommo Poeta e ritorno a casa con in testa e nel cuore

il desiderio di tradurre il tesoro di Occhi rinati o per lo meno rigenerati: non male direi per chi è arrivato passando per località “Omomorto”!

Ultima annotazione, i bambini: apparentemente a interferire nelle riflessioni adulte (in testa la mascotte Giulio) ci hanno evidenziato invece a chi appartiene il futuro; ci hanno ricordato la responsabilità di non essere per loro produttori di ombra, frapponendoci alla luce ... del Sole.

Simeone Cellamare

TESTIMONIANZA Antonio, 89 anni, racconta la sua storia

«Mi sono iscritto all'Ac prima della Seconda Guerra mondiale»

«A quel tempo ci chiamavamo fanciulli cattolici»

La Festa Adultissimi ha avuto il pregio di "far tornare alla mente" tanti ricordi e aneddoti a molti soci avanti negli anni, e più di qualcuno ci ha fatto pervenire in queste settimane foto, dei semplici ma emozionanti scritti e testimonianze. Tra i tanti che ringraziamo, ne citiamo tre: il signor Raimondo, che ha scritto un biglietto al Presidente molto bello, citando i bei tempi e l'amicizia con Monsignor Giuseppe Dal Ferro (da poco novantenne!), e invitando a tornare a sventolare le nostre bandiere (lo faremo al Summano, con gioia!); la signora Maddalena Scolaro che ci ha donato questa splendida fotografia dove compare sua madre, Idalia Scorzato; il signor Antonio Pandin del quale pubblichiamo la testimonianza,



L'Associazione della Gioventù Femminile di Azione cattolica di Torrebelvicino. È il 17 marzo 1936

cogliendo così l'occasione per ringraziare anche tutti gli altri che ci hanno scritto o avvicinato per condividere un frammento

prezioso della loro vita associativa.

Mi chiamo Antonio, quest'anno compirò 90 anni. Vivo con mia

moglie Anna Maria, che ha un anno meno di me e mi ha dato 6 figli, 4 femmine e 2 maschi. Vivono tutti con la propria fa-

miglia. Sono iscritto all'Azione Cattolica da prima della seconda guerra mondiale. A quel tempo ci chiamavano fanciulli cattolici perché frequentavamo l'asilo. Poi sono cresciuto, diventato aspirante e nel 1941 sono rimasto orfano di padre; si viveva con mia madre e mio nonno, allora quasi novantenne. Sono stato alla casa della Provvidenza fino al 9 settembre 1943, e ho fatto in tempo di guerra un anno al Seminario, poi ho cambiato scuola e sono andato al Ginnasio dove ho frequentato fino alla quarta. Ho smesso perché sono andato al lavoro, mia mamma si era ammalata. Nel 1948 a Roma c'è stato un grande raduno di giovani dell'A.C. Si chiamavano i baschi verdi, perché a tutti i partecipanti hanno dato un basco color verde. Io non sono potuto andare ma gli amici che sono andati erano entusiasti. Sono sempre stato iscritto con mia moglie all'A.C. Dopo tutte queste traversie sono arrivati i novant'anni e mi sento orgoglioso di essere ancora dell'AC. Con l'aiuto di Dio tanti cari saluti.

Antonio Mondin

IL PERSONAGGIO Alla festa dell'8 maggio al teatro Comunale di Vicenza è stata ricordata la vita della Venerabile

Bertilla Antoniazzi, giovane associata, coraggiosa testimone d'amore

La laica ha messo su carta alcune delle sue esperienze in Azione cattolica.

Domenica 8 maggio, l'Azione Cattolica diocesana ha ricordato la storia di Bertilla Boscardin con una festa al Teatro Comunale di Vicenza, dedicata agli "adultissimi", per la fedeltà e testimonianza associativa.

Voglio ringraziare quanti, assieme a Dino Caliaro e ai membri della presidenza, hanno programmato e organizzato questo splendido evento, che ha rappresentato anche l'occasione per motivare tutta l'A.C. al grande pellegrinaggio di settembre con la salita al monte Summano. L'evento è quantomai significativo, nella centenaria memoria dell'ascesa che i giovani di tutte le parrocchie fecero, accogliendo la proposta del vescovo Rodolfo, nella volontà di ricostruzione della grande croce come impegno alla Pace, in quei tempi, dopo la fine della prima guerra mondiale, di particolare tensione e difficoltà.

Per quell'appuntamento è piuttosto significativo si sia voluto affidare a ogni parrocchia o Up un testimone legato all'Associazione, ricordando così la loro opera come un prezioso e rinnovato messaggio di impegno ed esempio per tutti.

Alla nostra presidenza è stata affidata Bertilla Antoniazzi, una



Bertilla Antoniazzi (a destra) con le sorelle Lina e Maria, il nipotino Elio e la mamma Luigia. 1960

giovane nata il 10/11/1944, a S. Pietro Mussolino. All'età di 8 anni Bertilla si è ammalata di endocardite reumatica, una malattia che allora non lasciava possibilità di guarigione, a causa della quale ha trascorso gran parte della sua breve vita in ospedale, venendo a mancare il 22 ottobre 1964.

Bertilla, iscritta fin da piccola all'A.C., quando la sua salute glielo permetteva, partecipava agli incontri nella parrocchia. Era felice di ricevere il libretto formativo, le piaceva leggerlo, in particolare era attratta dal sussidio delle aspiranti: "Voglio farmi santa!" trovandone sostegno e forza per la sua crescita spirituale. La sua sofferenza era vissuta come offerta e vocazione all'amore di Gesù.

La si vedeva spesso pregare con il Rosario in mano, affidando alla Vergine Maria le sue intenzioni, che poi trascriveva in un piccolo diario.

Tra di esse, in varie date, pregava per l'Azione Cattolica, che le stava molto a cuore.

È singolare quanto Bertilla riporta in uno scritto, descrivendo la sua paura prima e la contentezza poi per il superamento degli esami A.C. sostenuti a casa. In un'altra lettera raccontava la gioia provata una domenica sera quando, dopo una festa in parrocchia, alcune giovani di Azione Cattolica si erano recate da lei, nella sua camera, portando "le paste" e scrive all'amica: "Come sai anch'io sono un'associata e loro sono state buo-

ne e gentili a venire. Hanno fatto poi qui da me un piccolo teatrino, mi hanno fatto morire dal ridere, non ero degna di tanto favore... Anche questa, che mi venga gente a trovare, è una grazia del Signore e lo debbo ringraziare sempre".

È l'allegria coinvolgente delle occasioni di incontro e di festa nella semplice relazione fraterna, che Bertilla ha saputo cogliere nel "lavoro di Ammalata", come definiva la sua condizione; la vocazione rivolta all'incorag-

giamento verso tutte le persone che ha incontrato, con semplicità donando assieme al suo dolce sorriso, coraggio e speranza in un eroico cammino sostenuto dalla preghiera.

Una piccola semplice pagina di storia associativa, ma ricca di Fede e di Amore verso il Signore Gesù che merita di essere conosciuta per la varietà di valori e carismi che l'A.C. diffonde e indica a ogni aderente.

Mauro Scanferla

ASSIEME ALLE GIOIE SI CONDIVIDONO LE SOFFERENZE

La vita ci ricorda che assieme alle gioie si condividono anche le fatiche e le sofferenze

•Per questo ci uniamo con amicizia, oltre che con la preghiera, a tutti coloro che in questo periodo hanno salutato dei loro cari. In particolare un ricordo di profondo affetto va a Silvia Marin e a Teresa Zilio, che hanno accompagnato il loro nonno tra le braccia misericordiose del padre, così come per il papà di Michela Piccoli.

•Un ricordo speciale lo riserviamo anche a **Mariella Meneghini**, socia fedelissima di Azione Cattolica di S. Pietro in Gu e già presidente vicariale di Fontaniva; lo facciamo prendendo a prestito le parole che Barbara Bassi, che a nome della sua comunità ha letto nel corso della celebrazione delle esequie: "Siamo qui oggi, Mariella, per dire grazie al Signore per il dono che in tutti questi anni ci hai fatto, con la tua presenza in mezzo a noi. Sempre presente e coinvolgente nelle attività parrocchiali, hai creduto e sostenuto i giovani accompagnandoli con amore materno nel loro cammino di formazione spirituale. Fedele all'Azione Cattolica sei stata una grande testimone di fede e di servizio verso la chiesa e verso gli altri. Con la tua semplicità, umiltà, fedeltà e passione hai donato vita alla comunità di San Pietro in Gu, al vicariato di Fontaniva e all'Azione Cattolica, insegnando la bellezza della condivisione, della preghiera comunitaria, e l'amore di Dio per ognuno di noi. Continueremo a coltivare e a tenere vivi i tuoi preziosi insegnamenti e i valori che ci hai trasmesso negli anni di cammino insieme. Ringraziamo il Signore x averci dato la possibilità di conoscerti e lo preghiamo di accoglierti tra le sue braccia paterne. Ciao Mariella!"